

Proposte



EDITORIALE

IL PERCHE' DI UN MOVIMENTO. IL PERCHE' DI UN SIMBOLO



Antonino Gasparo, presidente U.I.L.S.

La U.I.L.S. (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) è un Movimento politico, sociale e culturale, senza fini di lucro, che nasce nel 2007, il giorno 25 settembre, coincidente con la nascita di Sandro Pertini, ai cui valori e alla cui azione intende fare continuo riferimento.

La decisione di scendere in campo nasce dalla necessità di far fronte allo stato di crisi delle Istituzioni e dei partiti politici tradizionali, che non hanno saputo avviare una politica sociale a tutela dei cittadini socialmente più deboli – operai, artigiani, commercianti, agricoltori e lavoratori autonomi – deludendo la gran parte dell'opinione pub-

blica che si sente ormai abbandonata a se stessa.

Obiettivo prioritario del Movimento è quello di svolgere un'azione politica volta a perseguire scopi di giustizia sociale, civile e culturale, promuovendo e tutelando i diritti dei singoli cittadini di qualsiasi razza e provenienza per sviluppare il benessere collettivo finalizzato al progresso e al bene comune nel rispetto della pari dignità umana. Proponiamo un nuovo progetto ed un nuovo modello di sviluppo della società. Vogliamo rivendicare un ruolo storico originale: quello di una vera forza democratica socialista, innovativa, riformista e liberale che guarda con priorità alla giustizia, all'uguaglianza sociale dei cittadini, all'interesse ed al benessere delle classi lavoratrici e della piccola imprenditoria italiana.

Una nuova e moderna forza politica come la U.I.L.S., che mette a disposizione il proprio simbolo, mutuato dal VII Congresso del PSI del 1902. Sullo sfondo, di colore marrone pastello, compare

la raffigurazione stilizzata di una donna vigorosa con le chiome al vento, che mostra sul petto un garofano rosso con all'estremità del gambo due foglie di colore verde. Sopra il tronco e all'apice del garofano, si evidenzia nelle mani della donna una catena spezzata e stretta ai polsi di un uomo in schiavitù con i pugni rivolti verso l'alto, mentre alle estremità dei due anelli spezzati della catena si nota un garofano aperto di colore rosso quale segno di gioia e di appagamento della donna nel vedere l'uomo in libertà. Sul petto della donna compare la scritta "GIUSTIZIA SOCIALE", stilizzata di colore verde scuro, posizionata su due livelli e in basso l'acronimo U.I.L.S., Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti. Simbolo presentato alle recenti consultazioni politiche del 4 marzo e che, nonostante gli anni passati da quel lontano 1902, dimostra di essere ancora fortemente attuale.

Antonino Gasparo

INDICE

Primo piano

1 - Editoriale

Sanità e salute pubblica

3 - Il paese più vecchio d'Europa dimentica gli anziani

5 - Alzheimer: che cos'è e come si manifesta la forma di demenza più diffusa

7 - Sindrome di Rett: un disordine dello sviluppo neurologico poco conosciuto ma molto severo

Pari opportunità

11 - Femminicidio, sentenza sul caso dell'omicidio Olga Matei: riduzione della pena per "Tempesta emotiva"

13 - "Iniziamo a Cambiare": gli sportivi contro la violenza sulle donne

Giustizia e riforme istituzionali

15 - In un mondo di maschere

Ambiente e territorio

17 - Marevivo nelle scuole con la campagna #StopSingleUsePlastic

Immigrazione

19 - CARA: modello d'integrazione?

Recensioni

21 - Roma nella camera oscura, mostra al Museo di Roma

21 - I capolavori di Van Gogh

22 - Temple Grandin, Richard Panek, Il Cervello autistico

22 - Kurt Cobain e il "teen spirit" 25 anni dopo

23 - Natural born killers

23 - The Lobster

1. Il primo obiettivo del Movimento è quello di prevenire i processi di cambiamento evolutivo della società, individuare i dissensi esistenti nella collettività, ridurre la precarietà e le disparità di trattamento fra cittadini, identificare i disagi sociali che amareggiano la convivenza tra le classi sociali, agire con razionalità, fermezza e lungimiranza al fine di avviare una sana ed efficiente politica orientata a ridurre i disagi sociali.

2. Analisi della situazione del territorio:

a) sicurezza dello stato sociale, sviluppo delle risorse e della ricchezza – tutela delle opere d'arte nel territorio;
b) stato urbanistico, programmazione di un piano abitativo e di sviluppo delle attività tradizionali ed artistiche;
c) rilevazione dello stato degli abitanti: disoccupati, occupati e soggetti disagiati; d) imprese attive e in difficoltà: artigiani, commercianti, agricoltori, liberi professionisti; e) tessuto territoriale: deviazioni sociali, tossicodipendenti, illegalità, emarginazioni, degrado e disordini sociali.

3. Interventi:

a) intervenire a sostegno delle fasce sociali bisognose: disoccupazione, famiglie numerose in difficoltà e diversamente abili;
b) incentivare il rilancio dell'occupazione, riequilibrio e redistribuzione delle ricchezze, valorizzazione dei centri storici, artistici e culturali del territorio al fine di attrarre ricchezza turistica;
c) ripristino e valorizzazione ambientale dei territori di cultura storica;
d) promuovere e sostenere l'edilizia pubblica e popolare di qualità e sicurezza al fine di garantire ai cittadini in stato di precarietà ed in difficoltà un alloggio civile, decoroso e confortevole; realizzare strutture sociali utili e necessarie per rendere più confortevole la vita collettiva dei cittadini;
e) garantire il sostegno e lo sviluppo alle imprese locali al fine di garantire l'occupazione, anche attraverso la creazione di strumenti e strutture per promuovere la commercializzazione dei loro prodotti, nel contesto nazionale ed internazionale, in modo da



favorire una sana crescita produttiva;
f) promuovere e realizzare strutture finalizzate a incentivare la produttività e la nascita di nuove attività di interesse collettivo;
g) utilizzare al massimo le risorse messe a disposizione dalla Comunità Europea e destinate allo sviluppo educativo e professionale, non trascurando gli incentivi all'iniziativa privata che rappresenta la base primaria del benessere sociale e dell'occupazione;
h) fare uso equilibrato delle risorse perché esse vengano effettivamente impiegate alla realizzazione di programmi derivanti dal monitoraggio sui bisogni, con lo scopo anche di risanare il debito pubblico e riequilibrare le risorse;
i) realizzazione nei territori centri commerciali promossi dall'Amministrazione comunale, al fine di rendere i prezzi dei prodotti di primaria necessità più accessibili e consentire da un lato l'assorbimento dei prodotti locali e dall'altro un adeguato abbattimento dei costi per i consumatori;
l) privilegiare il metodo della concertazione costante con le forze sociali in modo da coinvolgerle in ogni azione politica, di risanamento e di rilancio del territorio;
m) promuovere azioni concrete per estirpare corruzione e malavittismo e sconfiggere la piaga del disagio e della droga che rappresentano il male peggiore della società.

Gli italiani lasciati soli

Il paese più vecchio d'Europa dimentica gli anziani

Una badante in regola ha un costo medio di circa 15 mila euro l'anno. Per molti, è un lusso.

“Un popolo che non accudisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro”. Gli anziani sono una grande ricchezza, a loro è affidato il compito di trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una comunità, di un popolo. Vanno sostenuti dalle istituzioni affinché con la loro saggezza contribuiscano all'educazione delle nuove generazioni. Queste le parole di Papa Francesco. Invece mentre l'Italia invecchia, cresce il numero dei pensionati non autosufficienti, nessuno fa nulla e vengono lasciati soli. Il 35% della popolazione nel 2017 ha più di 65 anni, cinque punti percentuali sopra la media europea. Nel 2050 secondo le stime Istat, gli over arriveranno a quasi 22 milioni, praticamente una

persona ogni tre. Eppure tra i grandi Stati europei, secondo quanto denunciato dall'ultimo rapporto dell'Irccs Inrca (Istituto Nazionale Riposo e Cura Anziani), il nostro è l'unico che non ha riorganizzato il suo sistema assistenziale e sanitario. Un vero e proprio paradosso. Dovrebbe essere considerata una fortuna avere un'alta aspettativa di vita, ma la maggior parte degli italiani fa fatica a prendersi cura di sé, a svolgere liberamente attività quotidiane di base. Ciò comporta che tutto il “peso” ricade sulle famiglie: circa 561mila, registra il Censis, hanno dovuto usare i propri risparmi, vendere proprietà o contrarre debiti per poter garantire assistenza ai parenti anziani. Non si tratta solo di dati, dietro ci sono

storie di rassegnazione, di profondo sconforto e solitudine. Tante persone dedicano a sostegno dei propri cari gran parte delle loro giornate, spesso anche notti insonni, trascurando il lavoro, sacrificando il tempo libero, sperimentando sulla propria pelle la grave carenza di risorse pubbliche. Le strade da poter prendere infatti sono due, la domiciliarità o la residenzialità, cioè pagare strutture private come le case di riposo, dispendiose, spesso anche poco trasparenti e con posti letto limitati che creano il problema delle liste d'attesa. Queste costruzioni sono in netta predominanza rispetto a quelle pubbliche. Secondo il report del sindacato dei pensionati (Spi-Cgil) solo il 14% delle strutture oggetto del monito-





4

raggio sono pubbliche e gestite direttamente dai comuni, dalle associazioni o consorzi ad essi legate, da Aziende sanitarie o da Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (ASP). Il restante 86% sono invece gestite da privati, enti religiosi, Onlus, Fondazioni e cooperative. Così è nata la figura del **Caregiver** (letteralmente “donatore di cure”) per designare familiari, amici o parenti di una persona anziana e/o non autosufficiente, che la aiutano a svolgere le normali attività della vita quotidiana, in virtù del forte legame affettivo e sentimentale. Secondo l’Istat in Italia si stimano oltre 3 milioni di caregivers ed è grazie alla loro assistenza a titolo gratuito che è possibile sostenere l’intero sistema di welfare nazionale. L’articolo 32 della Costituzione

recita: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.”* Una legge per il diritto alla salute esiste, la numero 833 del 1978, che garantisce le cure, per qualsiasi malattia e senza limiti di durata. Ma specie quando si parla di anziani, nel concreto queste disposizioni non vengono realizzate. Bisogna dunque pretendere di più, sollecitare la politica nel varare una legge che riformi la normativa sulla non autosufficienza, aggiornare l’intero sistema sanitario, per rispondere alla crescita della longevità e alla correlata domanda di assistenza che ne deriva.

Le difficoltà che i nonni si trovano a dover affrontare non sono solo i normali acciacchi fisici propri dell’età avanzata, come problemi di vista, udito, difficoltà a camminare, salire o scendere una rampa di scale. Quando si parla di anziani non autosufficienti si intendono persone che hanno bisogno d’aiuto anche per mangiare, vestirsi, lavarsi. Una condizione dunque di per sé già frustrante, viene aggravata dall’assenza di un adeguato sussidio pubblico. Chi ha più bisogno, ha meno supporto, soprattutto a livello sociale, perché si tratta di una condizione esistenziale non facile da sopportare psicologicamente, oltre che spesso neppure a livello economico. Potenziare gli interventi rivolti agli anziani, oltre che doveroso, è una buona occasione per creare nuovi posti di lavoro: le cosiddette *“helping profession”* (psicologi, medici, psicoterapeuti, operatori socio-assistenziali, infermieri, insegnanti). La longevità non spaventa, ma la non autosufficienza sì. Per questo occorre fornire tutto l’aiuto possibile ai nostri nonni, patrimonio prezioso dell’umanità.

Ricordare e dimenticare. Memoria, identità e speranza.

Alzheimer: che cos'è e come si manifesta la forma di demenza più diffusa

La ministra Grillo è soddisfatta e fiduciosa che presto le tempistiche saranno ridotte. I medici sono sul piede di guerra.

La malattia di Alzheimer è definibile come un processo degenerativo che pregiudica progressivamente le cellule cerebrali, rendendo a poco a poco l'individuo che ne è affetto incapace di una vita normale. Definita anche "demenza di Alzheimer", viene appunto catalogata tra le demenze, essendo un deterioramento cognitivo cronico progressivo. Tra tutte è la più comune, rappresentando a seconda della casistica, l'80-85% di tutti i casi di demenza. L'esordio prevalentemente avviene in età presenile (oltre 65 anni), ma può verificarsi anche in epoca precedente. Il primo sintomo

che si manifesta è la difficoltà nel ricordare eventi recenti, questo causa afasia, disorientamento, fattori che inducono il soggetto a isolarsi nei confronti della società e della famiglia. La ricerca indica che la malattia è strettamente associata a placche amiloidi e ammassi neurofibrillari riscontrati nel cervello, ma non è ancora nota con certezza la causa prima di tale degenerazione. Ultimissime novità arrivano da un gruppo di ricerca coordinato dal Duke Eye Center della Duke University (Stati Uniti), che pare sia stato in grado di identificare un possibile segnale della malattia grazie ad una

tecnica che studia nel dettaglio la retina. Per identificare precocemente l'Alzheimer potrebbe bastare un esame non invasivo dell'occhio. La retina è un tessuto nervoso che collega il bulbo oculare al cervello, proprio per questo la perdita di vasi sanguigni nella retina segnala la presenza dello stesso danno nel cervello e potrebbe dunque essere una spia dell'Alzheimer (tutti i risultati sono pubblicati sulla rivista *Ophthalmology Retina*). Inoltre recenti studi dimostrano che la "Yerba Santa", medicina degli sciamani, può combattere i sintomi dell'Alzheimer, in particolare il gonfiore





6

del cervello associato allo sviluppo della neuropatologia. Questo grazie alla sterubina (un flavonoide, cioè un composto chimico naturale) che conferisce all'erba un impatto antinfiammatorio potentissimo sulle cellule del cervello ed efficace contro gli induttori di morte cellulare dei nervi, quindi potrebbe aiutare a rallentare o a prevenire gravi disturbi neurodegenerativi come l'Alzheimer. Nonostante questi passi in avanti per la prevenzione della malattia non vi è rimedio migliore che tenere il nostro cervello in allenamento. Perché, dicono gli esperti, l'istruzione produce di solito migliori prospettive di lavoro e guadagni maggiori, per cui una vita culturale e sociale più ricca e capacità mentali ben allenate sono una sorta di scudo contro la demenza. Possiamo affermare che non solo come il celebre regista Woody Allen ci insegna: "E' meglio essere ricchi che poveri, se non altro

per ragioni economiche", ma in realtà come denuncia Marco Trabucchi, presidente dell'associazione italiana di psicogeriatrica, è meglio anche per motivi sanitari. Le differenze economiche incidono sulle demenze, non tanto in termini di cure, quanto di prevenzione, essere poveri da anziani impenna il rischio di demenza nella terza età e incide gravemente sulla salute celebrale. Complice lo Stato, perché la povertà dei malati si specchia nella povertà dei servizi dedicati alle demenze, nella povertà degli investimenti stanziati nella ricerca e nei servizi di assistenza. Eppure si tratta di una malattia subdola che si presenta quasi sempre nello stesso modo, non si ricordano avvenimenti capitati pochi giorni prima, si ripetono più volte cose già dette, si dimenticano le chiavi di casa, ma anche i nomi di parenti e persone care. Una demenza che può colpire tutti,

le donne in particolare, forse semplicemente perché vivono più a lungo degli uomini. Si tratta di una patologia sicuramente legata all'avanzare dell'età. A 65 anni la possibilità di ammalarsi è del 2%, poi raddoppia ogni cinque anni, fino a raggiungere, a 90 anni, il 64% (in pratica a soffrirne sono 6 novantenni su 10). Quando la memoria diventa oblio, dimenticanza, non rievoca il tempo trascorso, questo diviene così perduto, privo di riferimento e di senso. Ricordare non è solo un'azione interiore, soggettiva, ma la memoria passa attraverso la comunità ed è indispensabile. Una società che non ricorda le sue tradizioni è una società che perde la sua identità. Ricordare serve a dare speranza della sopravvivenza sociale dell'uomo, della storia, consegna l'avvenire alle nuove generazioni. Difendiamola!

Ilenia Falco

1 ragazza su 10.000 in Italia soffre di una patologia ancora poco nota sulla quale la ricerca scientifica può fare ancora molti progressi

Sindrome di Rett: un disordine dello sviluppo neurologico poco conosciuto ma molto severo

La ConRettOnlus organizza attività di informazione, promozione e sostegno sia per le persone portatrici di Sindrome di Rett che per le loro famiglie

La sindrome di Rett è una patologia neurologica dello sviluppo, che rientra nel gruppo delle malattie rare, nonostante la sua incidenza nella popolazione generale sia di 1 su 10.000. Colpisce prevalentemente soggetti di sesso femminile, iniziando a mostrare i suoi effetti durante l'infanzia o nella prima fanciullezza. Si tratta di una malattia congenita, causata da una mutazione nel gene MECP2 sul cromosoma X, interessa il sistema nervoso centrale, ed è una delle cause più diffuse di grave o gravissimo deficit cognitivo.

La Rett si manifesta generalmente dopo i primi 6-18 mesi di vita con

la perdita della motricità, delle capacità manuali, dell'interesse all'interazione sociale. I principali sintomi sono infatti regressione delle capacità psicomotorie acquisite, comparsa di movimenti stereotipati delle mani (il cosiddetto "handwashing") e progressiva perdita di interesse per l'ambiente sociale. Possono essere anche presenti respirazione irregolare, anomalie dell'EEG (elettroencefalografia), epilessia e scoliosi. L'evoluzione e la gravità della malattia sono molto variabili. La diagnosi di Rett è clinica differenziale e si confronta principalmente con l'autismo.

Nonostante attualmente non esista un trattamento terapeutico specifico per la Rett, questa patologia è tra le malattie neurologiche rare più studiate.

Abbiamo rivolto a **Giuseppina Ludi, presidentessa della ConRettOnlus** alcune domande.

Quali sono stati i motivi principali alla base della costituzione della ConRettOnlus?

"L'esigenza principale è stata di tipo logistico, molte famiglie erano ormai stanche di andare fuori regione, speravamo di avere un paio di presidi medici importanti anche al Sud. ConRettOnlus nasce da una costola dell'associazione





AIRETT, Associazione Italiana Rett, che opera da 25 anni in Italia, con la quale ci sono ancora buoni rapporti, ma le necessità di avere una maggiore presa sul territorio ci hanno spinto a seguire una strada per alcuni versi più autonoma. Il motivo principale del distacco è stato quello di rispondere alle esigenze delle nostre famiglie di rimanere a curarsi in presidi più vicini e ora finalmente possiamo dire che, dopo 3 anni, ci siamo riusciti, trovando collaborazione, competenza e professionalità nel San Giuseppe Moscati di Avellino”.

Quali sono le attività principali della ConRettOnlus?

“Abbiamo lavorato per i primi 3 anni impegnandoci proprio nella ricerca di un presidio ospedaliero che potesse prendere in cura le nostre figlie. Poi ci siamo impegnati nell’attività di informazione e sensibilizzazione sulla sindrome di Rett e lo facciamo sempre, relazionandoci anche con le scuole, per assicurare il diritto allo studio di tutte le ragazze con Rett. Abbiamo lavorato e stiamo lavorando, ancora, per formare e far conoscere la CAA, Comunicazione Aumentativa

Alternativa attraverso gli ausili tecnologici a tutte le famiglie. Abbiamo organizzato corsi di CAA in tutte e 5 le province della Campania. Poi abbiamo cercato anche dei fisioterapisti che potessero indicarci degli esercizi. La verità però è che spesso i professionisti quando sentono nominare la Sindrome di Rett diventano vittime dei pregiudizi e pensano che più di tanto non si possa fare. Ecco perché siamo sempre alla ricerca di professionisti che possano interessarsi a questa patologia, nella quale l’aspetto riabilitativo è molto importante. Le attività di condivisione e socializzazione sono anch’esse molto importanti, per questo organizziamo diversi momenti anche per i genitori”.

A livello regionale quali sono le principali forme di sostegno per le famiglie?

“Come tutti i disabili, i minorenni prendono un assegno di accompagnamento, i maggiorenni prendono anche la pensione di invalidità, poi c’è l’assegno di cura e su questo c’è una grande disparità. Infatti come associazione l’anno prossimo

ci muoveremo anche in questo senso. Purtroppo ogni comune permette l’assistenza materiale a casa oppure no, in base al budget che ha, quindi c’è una disparità enorme. Noi vorremmo arrivare in Regione e chiedere un minimo di assistenza garantita per tutti”.

Quali sono i vostri rapporti con le istituzioni a livello locale e nazionale? Vi sentite appoggiati/ sostenuti? In che misura?

“Anche qui le situazioni sono molto diverse le une dalle altre. Un’altra attività che facciamo come associazione è proprio quella di portare avanti un rapporto dialogante con le istituzioni, diventando l’interfaccia tra le istituzioni e le famiglie che abitano i territori”.

Quali sono secondo lei le aspettative per il futuro della Sindrome di Rett, in termini di cure, di stanziamenti economici, ricerca, attenzione da parte dell’opinione pubblica, ecc?

“La nostra speranza più grande risiede nei progressi della ricerca. Attualmente la malattia prevede il coinvolgimento di 4 geni conosciuti, ma si suppone che siano anche di più. Non sono così sognatrice da immaginare che la cura arrivi come un miracolo che faccia ‘rinascere’ le nostre figlie, ma quello che speriamo è di arrivare a nuove terapie farmacologiche, che possano migliorare per lo meno del 50-60% il livello di benessere delle nostre figlie che soffrono per la Rett”.

Veronica Lo Destro



C.I.L.A. - Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

SERVIZI OFFERTI

CONSULENZA

Tributaria
Assicurativa
Legale e notarile
Bancaria e finanziaria
Tecnica



BANDI E GARE D'APPALTO

Ricerca agevolazioni regionali,
nazionali ed europee
Assistenza per compilazione domande

ASSISTENZA FISCALE

Tenuta contabilità
Paghe e contributi per imprese, artigiani, commercianti
Dichiarazioni IVA
Mod/Unico, Mod/730, TASI, IMU, Pratiche INPS, INAIL
Pratiche per avvio d'impresa



ASSISTENZA CITTADINI STRANIERI

Permessi di soggiorno
Ricongiungimento familiare
Flussi

SEDE CENTRALE

Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma
Tel: 0669923330 / 066797812 Fax: 066797661
www.cilanazionale.org
E-mail: consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org



A difesa della piccola impresa



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

MICROCREDITO SOCIALE

Ti trovi in momentanee difficoltà finanziarie?



RIVOLGITI ALLA COOPERATIVA PRESSO I NOSTRI UFFICI

**Fino a 3000 euro da restituire in un anno
con tassi d'interesse agevolati
secondo le normative vigenti.**

Le nostre sedi

Roma (sede centrale): Via Sant'Agata
de' Goti, 4 - Tel. 066797812 / 0669923330

Cassino: Corso della Repubblica, 5
Tel. 077623707

Guidonia: Via C. Metella, 6
Tel. 0774300173

Pavona: Viale Tiziano, 5
Tel. 069314836 / 069497844

Rocca di Papa: Via Marino, 14
Tel. 069497944

Velletri: Vicolo del Tesoro, 2
Tel. 069634378

Misterbianco: Via G. Matteotti, 101
Tel. 095304684

Palermo: Corso Turkory, 256
Tel. 0669923330

Favara (Agrigento): Viale degli Angeli, 3
Tel. 3271939750 (Pecoraro Michelangelo)

Per maggiori informazioni telefonare alla sede di Roma o inviare un'email a info@coopservizionlus.org

Giustizia e violenza di genere

Femminicidio, sentenza sul caso dell'omicidio Olga Matei: riduzione della pena per "Tempesta emotiva"

L'avvocata penalista Francesca Garisto, membro del comitato Dire - Donne in Rete contro la violenza - la sentenza che dimezza la pena a Michele Castaldo, autore del femminicidio è una "sentenza contraddittoria"

In questi giorni si è parlato molto della sentenza della Corte di Appello di Bologna che ha ridotto da 30 a 16 anni, la pena dell'omicida (reo confesso) Michele Castaldo, autore del femminicidio di Olga Matei nel 2016. Condanna dimezzata perché l'uomo avrebbe agito in preda ad "una tempesta emotiva" determinata dalla gelosia. La pronuncia ha suscitato molte polemiche, e il termine "tempesta emotiva" è stato agitato come una clava a sostegno di argomenti come ritorno al passato, precedente pericolosissimo.

"Non c'è tempesta emotiva o delusione d'amore che possa giustificare un atto come il femminicidio". Il premier Giuseppe Conte interviene su Facebook sulla sentenza che ha colpito l'opinione pubblica: *"Dobbiamo chiarire, con forza, che nessuna reazione emotiva, nessun sentimento, pur intenso, può giustificare o attenuare la gravità di un femminicidio"*, commenta il presidente del Consiglio. *"Le sentenze dei giudici si possono discutere. Anzi, in tutte le democrazie avanzate il dibattito pubblico si nutre anche di questa discussione. L'importante è il rispetto dei ruoli e, in particolare, la tutela dell'autonomia della magistratura"*, ha chiarito il premier.

Per l'avvocata penalista Francesca Garisto, del Gruppo Avvocati di

D.i.Re.- Donne in Rete contro la violenza, membro del comitato DireDonne dell'Agenzia di stampa Dire, la sentenza che dimezza la pena a Michele Castaldo, autore del femminicidio è una "sentenza contraddittoria", che "riporta alla memoria il delitto d'onore" e rappresenta un passo indietro dal punto di vista culturale, che porta a considerare gli stati emotivi quasi una giustificazione o comunque meritevoli di un ridimensionamento della responsabilità penale.

Ai fini della determinazione della pena non si può mettere in rapporto la gravità di un omicidio con la considerazione dello stato emotivo che lo ha determinato, perché così non si riconosce il valore della vita della vittima. Contraddittoria, perché applica l'aggravante per aver commesso il fatto per futili motivi, la gelosia, ma allo stesso tempo, per attenuare

la gravità della pena che ne risulta a fronte del riconoscimento dell'aggravante, riconosce pure le attenuanti generiche, motivandole con la necessità di dare valore alle esperienze di vita frustranti sul piano delle relazioni con le donne, che avrebbero procurato la soverchiante tempesta emotiva e passionale che ha condotto all'omicidio. Attenuanti che, per Garisto, non dovevano essere riconosciute anche solo per la brutalità efferata con cui la donna è stata uccisa: a mani nude.

Il corto circuito è, innanzitutto, nel meccanismo di riduzione della pena, che ha portato i 30 anni inflitti in primo grado dal Gup di Rimini alla riduzione a 16 stabilita dalla Corte d'Appello di Bologna. *"In appello il giudice ha fatto due operazioni - spiega Garisto alla Dire - è partito da una pena base di 24 anni, inferiore rispetto a quella stabilita dal giudice*





di primo grado che era partito dall'ergastolo, ridotto a 30 anni per la scelta del rito abbreviato, e su quella, ha applicato una riduzione di 1/3 per il riconoscimento delle attenuanti generiche, equivalenti all'aggravante". La contraddizione sta proprio nel fatto che "se si riconosce l'aggravante dei motivi abietti e futili, poi non si può dire che questi motivi abietti e futili tutto sommato si smorzano di fronte al fatto che quest'uomo aveva avuto esperienze sentimentali negative". Dalla vittima all'imputato. Secondo l'avvocata il focus del processo ha perso di vista la persona offesa, le parti civili e i loro diritti. "Tutto si è spostato

sulla comprensione dello stato emotivo dell'imputato, che addirittura arriva a giustificare il ridimensionamento della responsabilità penale e la gravità dei fatti commessi - sottolinea Garisto - Nessuna attenzione per la vittima, invece, perché non c'è una parola nel corso della motivazione di questa sentenza, che valuti, pesi e soppesi la devastazione che ha portato un'azione di questo genere nella vita della donna e delle persone a lei legate. Così le donne non le tutelì più, perché con la passione e l'emozione si può giustificare tutto", avverte la penalista, che sottolinea: "Dentro e fuori i tribunali spesso mancano la sensibilità,

la cultura e la formazione per capire i meccanismi a cui dare riconoscimento e valore, c'è un arretramento". E la formazione, insiste Garisto, dovrebbe essere realizzata sulla base di "un protocollo nazionale unico, uniformato, e condiviso con operatori e tecnici specializzati le cui competenze non vanno valutate con il titolo di studio, ma a partire dall'esperienza di chi con le donne lavora, dalle operatrici dei centri antiviolenza, alle avvocate con anni di esperienza in questo settore, alle psicologhe".

Giovani e violenza di genere

“Iniziamo a Cambiare”: gli sportivi contro la violenza sulle donne

Da Lega Consumatori Regione Lazio arriva il progetto per sensibilizzare i giovani e il mondo dello sport, sul tema della violenza sulle donne e più in generale della violenza di genere

Contro la violenza di genere scende in campo anche la Lega Consumatori Regione Lazio e la Associazione Le Metamorfofi con il progetto “Iniziamo a cambiare”, finanziato dalla Regione Lazio nell’ambito dell’Avviso pubblico “Generiamo parità”. Il progetto consiste in una serie di incontri con i ragazzi della ASD Nautilus e Roma Vis Nova di Roma a cui si aggiungeranno alcune società dell’US ACLI di Roma, sul tema della violenza di genere.

L’iniziativa ha come obiettivo quello di sensibilizzare i giovani, in maniera particolare nel mondo dello sport, su un tema delicato, in questo periodo storico, quale la violenza sulle donne e più in generale la violenza di genere.

“Il cambiamento radicale della società può avvenire solo se siamo noi stessi a metterci in gioco, a metterci la faccia, a modificare il nostro modo di vivere”, afferma Pino Bendandi, Presidente dell’associazione Lega Consumatori Regione Lazio, nella nota di presentazione dell’iniziativa, e continua: *“il cambiamento è possibile solo se impariamo a conoscere noi stessi e l’altro. La cultura del rispetto parte da questo”.*

Il Dott. Marco Volante, psicologo e psicoterapeuta, Presidente dell’Associazione Le Metamorfofi, aggiunge “Gli

incontri saranno pro-attivi”, e di scambio che generano un autentico processo di verifica e di mutazione. La violenza e, in particolare, quella di genere è un fenomeno tutt’oggi ampiamente diffuso e spesso nascosto, se non in casi particolarmente cruenti o che conducono alla morte della vittima.

per permettere ai ragazzi di non sentirsi spettatori, ma coinvolti attivamente nell’analisi del contesto e nella ricerca di soluzioni. Attraverso questa esperienza potranno così aggiungere un tassello importante nella costruzione della loro identità”.

Un percorso ambizioso, in cui le associazioni coinvolte credono fermamente, ritenendo fondamentali le azioni di incontro

Per questo motivo l’idea progettuale realizzerà alcune attività di sensibilizzazione nel mondo dei giovani, in maniera particolare nel mondo dello sport,



tra i ragazzi di sesso maschile. Lo sport è di tutti e unisce tutti. È un'occasione di incontro e di crescita, di acquisizione di regole sociali e di costruzione di identità di Sé e dell'altro. È soprattutto, un luogo di integrazione, in cui le diversità individuali si mescolano e si valorizzano. Rappresenta, quindi, il contesto ideale in cui intervenire.

La violenza di genere si prefigura come un rapporto ineguale e direzionato contro un soggetto di cui si vuole, attraverso la violenza fisica, sessuale, psicologica o economica, definire, ribadire, confermare, un'identità di genere stereotipata e funzionale all'ordine sociale dominante. Nelle raccomandazioni internazionali, la violenza di genere è solitamente definita come esercitata dal genere maschile sul femminile; non possiamo comunque dimenticare le altre forme di violenza che in vari modi toccano la relazione identitaria e che hanno come fondamento le stesse dinamiche.

La violenza di genere può crescere e radicarsi nella cultura prevalentemente attraverso discorsi ed immagini stereotipate che propongono modelli di rappresentazione delle donne e delle relazioni tra uomini e donne fortemente asimmetrici. Proprio per questo, gli obiettivi generali del progetto sono:

- Sensibilizzare gli uomini al problema della violenza di genere;
- Incentivare e promuovere un cambio culturale verso la parità e il rispetto dell'altro, in



particolare della donna.

- Incrementare la consapevolezza del proprio vissuto emotivo;
- Incrementare le abilità di riconoscimento del proprio vissuto cognitivo;
- Acquisire strategie di controllo e gestione della rabbia;
- Acquisire strategie di gestione dello stress;
- Acquisire abilità di ascolto attivo;
- Potenziare le competenze empatiche e di riconoscimento delle emozioni altrui;
- Acquisire abilità di gestione della frustrazione e di riduzione della tensione fisica;
- Imparare a riconoscere e ristrutturare i pensieri disfunzionali all'origine di emozioni negative;
- Acquisire competenze di autocontrollo degli impulsi.

Evento finale:

al termine del percorso sarà organizzato un evento e adibita a mostra in cui verranno affisse le foto che sono state prodotte dai ragazzi per il contest e valutate dal pubblico tramite i social utilizzati

dall'associazione.

Sono previsti dei brevi interventi da parte dei professionisti coinvolti, in cui verrà sensibilizzato il pubblico sul tema della violenza di genere e verranno coinvolti alcuni ragazzi per testimoniare il percorso fatto e come ciascuno di noi può contribuire efficacemente al cambiamento culturale necessario per combattere gli stereotipi di genere e la violenza sulle donne.

Alla fine degli interventi, verrà proclamato il vincitore del contest e distribuite le brochure con la foto vincitrice in copertina in cui, sarà possibile trovare informazioni utili su centri antiviolenza e alcuni numeri di riferimento sia per le vittime di violenza che per gli uomini che abbiano consapevolezza di avere difficoltà nel gestire le relazioni interpersonali con l'altro sesso. Per ulteriori informazioni www.legaconsumatorilazio.it/iniziamo-a-cambiare/

Gioco d'azzardo: tra l'impotenza delle famiglie e il potere dello Stato

In un mondo di maschere

Il racconto di Frida, membro GAM-ANON: associazione per amici e familiari di giocatori compulsivi

Non si può certo dire che gli interventi normativi volti a regolamentare il gioco d'azzardo negli ultimi anni, abbiano avuto un valido impatto sulla società e sulla questione in generale, ma non sarebbe neanche giusto sminuirli ad azioni di poco conto. Nel 2012 il cosiddetto decreto Balduzzi istituiva un Osservatorio per monitorare la diffusione del gioco d'azzardo e il crescente fenomeno della ludopatia. Ubicato inizialmente presso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, è stato trasferito al Ministero della Salute ai sensi della legge finanziaria del 2015, la quale prevedeva anche una quota di 50 milioni di euro per la cura delle patologie connesse alla dipendenza da gioco d'azzardo. La malattia e le misure da mettere in campo per combatterla iniziavano dunque a prendere forma.

Nello stesso periodo, mentre la Commissione Europea interveniva sul tema limitandosi ad una raccomandazione che invitava gli Stati membri a osservare alcuni principi per gioco d'azzardo on-line, la Regione Lazio, con il D.G.R. n. 314 del 27/5/2014, programmava l'erogazione di contributi per interventi e servizi sociali, destinandone una parte alla realizzazione di progetti per la prevenzione dei rischi attraverso una mappatura dei soggetti operanti sul territorio.

La scorsa estate il Governo ha incluso la questione del gioco d'azzardo in uno dei suoi

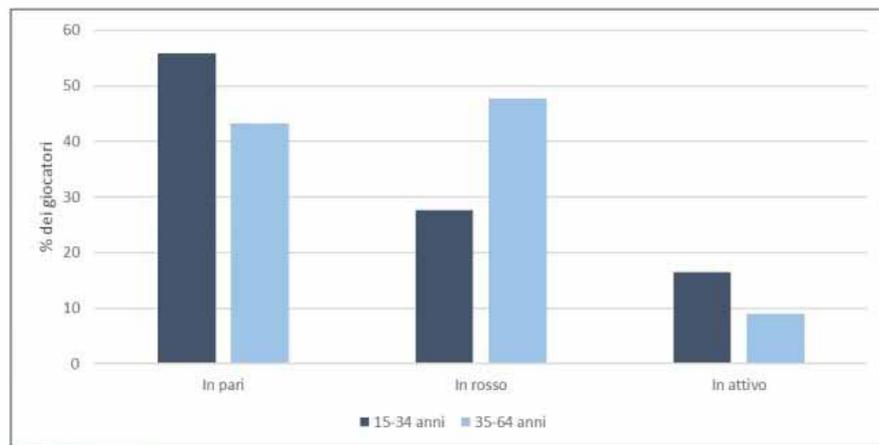
prmissimi (e più chiacchierati) decreti legge, più comunemente noto con l'impegnativo appellativo di "Decreto Dignità", convertito in legge il 9 agosto 2018. La recentissima novella stabilisce che a partire dal 1 gennaio 2019 "è vietata qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro nonché al gioco d'azzardo, comunque effettuata e su qualunque mezzo". I proventi delle sanzioni amministrative per

le violazioni sono riassegnati al Ministero della Salute per essere destinati al fondo per il contrasto al gioco d'azzardo patologico, istituito dal 2015.

Ammirevole, senz'altro. Le proposte non si fermano, le strutture sanitarie si stanno adeguando e lo Stato sembra non avere problemi a contribuire a livello economico alle attività del privato sociale. Paradossalmente però alcune di queste associazioni non è di contributi economici che



Figura 1.8 – Distribuzione percentuale dei giocatori che riferiscono di essere rimasti con il gioco “in pari”, “in rosso” o “in attivo” nell’ultimo anno, classi di età 15-34 anni e 35-64 anni (2017-2018)



Fonte: IPSAD*2017-2018

hanno bisogno. Anzi.

La signora Frida (fantasioso nome di circostanza) è una componente dei GAM-ANON, un’associazione di auto-aiuto, in cui - come si legge dal sito internet - “familiari ed amici di giocatori compulsivi si riuniscono per condividere esperienze, forza e speranza allo scopo di risolvere il problema comune”. È una signora di una gentilezza disarmante, dalla voce calda, lenta e soave che a volte, mentre si racconta, sfocia in una genuina risata dal retrogusto amaro, tipico di quelle persone anche nel quadro più nero hanno imparato a vederci un accenno cromatico.

Attiva in Italia da quasi 20 anni, l’associazione si basa su due principi fondamentali: il rispetto dell’assoluto anonimato e l’auto-sostentamento, grazie esclusivamente ai contributi dei volontari che possono partecipare agli incontri (completamente gratuiti) insolitario o accompagnati dal parente/amico giocatore. Due scelte precise e ben ponderate in vista di una completa autonomia che faccia da scudo protettivo contro ogni eventuale forma di sabotaggio, ad opera tanto di

potenti lobby quanto di semplici genti malelingue.

Le riunioni si svolgono all’insegna di un programma terapeutico di 12 passi: un percorso spirituale alla ricerca della normalità perduta. Distrutta da una malattia come tante, ma subdola come poche.

“Accettare di avere una malattia è difficile tanto per il giocatore quanto per il familiare. Nella giostra che si crea quando una persona cara inizia a giocare in modo compulsivo, accanto alla vera e propria ludopatia si genera una co-dipendenza in coloro che gli stanno accanto. Dietro a un giocatore ci sono altre dieci persone, in media, tra parenti e amici che si rovinano, economicamente e emotivamente, assieme a lui. Come lui si illude di essere il dominus che controlla il gioco, tu ti illudi di essere ciò che controlla lui attraverso un malsano aiuto che è sempre l’ultimo”.

Il primo dei 12 passi consiste infatti non solo nell’ammettere di avere un problema ma nell’accettare la propria impotenza davanti ad esso. Bisogna avere l’umiltà di porre in discussione le proprie

convinzioni e il proprio ego perché ormai “si vive con un io affetto che agisce costantemente in funzione dell’altro, non più in grado di amarsi perché soppresso da un incombente senso di inadeguatezza”. E se il familiare è morbosamente affetto dall’illusione di avere una certa responsabilità sul giocatore, quest’ultimo da parte sua diventa progressivamente anaffettivo. Si rifugia in un mondo irrealmente anestetizzando ogni forma di preoccupazione e/o emozione. Le bugie, le manipolazioni e le maschere che indossa per camuffare lo spaventoso ego, non si contano.

A fare due conti ci ha pensato invece l’Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche che, con il rapporto pubblicato nel 2017 “Consumi d’Azzardo”, ha rilevato oltre 400mila giocatori problematici distribuiti in una fascia anagrafica che va dai 15 ai 64 anni. Intervallo molto più ampio rispetto alle forme di dipendenza più ricorrenti, come quelle da sostanze chimiche.

“È solo la punta dell’iceberg, sotto c’è un oceano”, tuona la signora Frida. Un oceano in cui le associazioni come la GAM-ANON hanno imparato a navigare con molto impegno e fatica; nonostante il faro-Stato piuttosto che ridurre l’offerta dei giochi in commercio e sviluppare un vero e proprio progetto di recupero, combatte la pubblicità e si maschera da difensore. Dei malati? No, dei consumatori.

Marevivo nelle scuole con la campagna #StopSingleUsePlastic

In quel torbido fiume che è la cattiva politica in materia di ambiente, si fa troppo poco per ripulire le acque; per riparare all'attuale situazione di emergenza. E i fiumi torbidi e inquinati delle cattive politiche dei singoli stati, sfociano in un grande mare fatto di plastiche, rifiuti tossici e morte della vita marina.

Le scelte della politica hanno conseguenze estremamente concrete e tangibili sulla salubrità dell'ambiente e anche delle acque, le quali, come sappiamo, costituiscono gran parte dell'estensione del nostro pianeta (71%).

Marevivo combatte per pulire le acque del metaforico fiume di cui sopra, affinché siano di conseguenza ripulite le acque reali e possa essere sventata, grazie a una politica nazionale e internazionale veramente responsabile, la concretamente possibile catastrofe ambientale cui stiamo andando incontro in maniera veloce e apparentemente inesorabile.

Nel fare ciò ha inteso come la massima efficacia nel medio e lungo termine per "pulire" tali acque si possa ottenere agendo sulle sorgenti, le cui nuove e limpide acque andranno a spazzare via e sostituire quelle vecchie e sporche che ci hanno portato dove ora ci troviamo (in emergenza).

E le sorgenti della nuova politica sono i giovani, già protagonisti lo scorso 15 marzo del mediaticamente efficacissimo "Global Strike for the future", con manifestazioni in tutto il mondo guidate da un'attivista svedese solo sedicenne

(manifestazioni che hanno peraltro visto la promozione e adesione di Marevivo).

La campagna #StopSingleUsePlastic insiste nella medesima direzione, mirando a sensibilizzare i giovani studenti, ma anche a far loro muovere i primi effettivi passi verso una vita con meno impatto sull'ambiente, a partire proprio da quando, tutti i giorni, si trovano a scuola.

Una prima scuola, l'Istituto Comprensivo "Bersagliere Urso" di Favara (AG) ha già aderito nel mese di febbraio, divenendo la prima scuola "plastic free" che la campagna ha prodotto. Cosa sia accaduto nell'istituto lo racconta proprio la Onlus dello Scalo de Pinedo sul Lungotevere: "Niente più bicchierini di plastica per il caffè, sostituiti con quelli di carta, grazie ad un'inedita circolare rivolta ai docenti, e 300 borracce in alluminio distribuite agli studenti per evitare l'uso di bottigliette di plastica."

Marevivo ha inoltre reso disponibile sul proprio sito un form che

gli istituti potranno compilare se interessati ad aderire all'iniziativa, oltre a un indirizzo e-mail messo a disposizione per un contatto diretto con la Onlus (marevivo@marevivo.it).

La campagna propone dei semplici piccoli cambiamenti all'interno dell'istituto che possono però dare esiti importanti per le sorti del nostro pianeta. In particolare esorta a scoraggiare e limitare la distribuzione di prodotti con imballaggi come merendine o snacks, non utilizzare stoviglie in plastica monouso, esporre le locandine della campagna nell'istituto e preferire l'acqua del rubinetto ai distributori di bevande in bottiglia o, in alternativa, utilizzare appositi erogatori d'acqua. Laddove non sia possibile eliminare del tutto l'utilizzo di piatti, bicchieri, posate e cannucce di plastica nella mensa, andrà comunque proposta un'alternativa alla plastica.

Altre condizioni per diventare una scuola *plastic free in toto* sono ad esempio "Promuovere azioni di





sensibilizzazione sul problema dell'inquinamento da plastica coinvolgendo docenti, studenti e famiglie" e anche "applicare la regola delle quattro R" (riduci, riutilizza,

ricicla, recupera. A cui si aggiungono in alcuni manifesti le voci "ripensa" le tue abitudini: hanno un impatto sul mare, "ripara" gli oggetti prima di buttarli, "rifiuta"

la plastica monouso di cui non hai bisogno e infine "rispetta" il mare: è un patrimonio di tutti).

Si tratta di un'iniziativa di grande rilevanza, specie considerando la portata del fenomeno delle plastiche in mare. Si stima che la produzione mondiale di resine e fibre plastiche sia aumentata dai due milioni di tonnellate del 1950 ai 380 del 2015. E purtroppo è molta la plastica che finisce in mare: "Se filtrassimo tutte le acque salate del mondo – scrive Anter Italia – scopriremmo che ogni chilometro quadrato di esse contiene circa 46000 micro particelle di plastica in sospensione", e sono purtroppo sempre più frequenti i ritrovamenti di corpi di animali marini con all'interno grandi quantità di plastica ingurgitate.

Giovanni Sparvieri



Come la chiusura dei CARA ha influito negativamente sul fenomeno migratorio

CARA: modello d'integrazione?

Lo sgombero del CARA di Castelnuovo di Porto ha creato una grande emergenza gettando nel caos il piccolo comune dove i migranti erano integrati.

Uno dei effetti del decreto sicurezza è stata la chiusura dei CARA come quello di Castelnuovo di Porto che ha generato una vera e propria situazione di emergenza, arginata anche dal prezioso aiuto dell'Associazione dei Volontari del Soccorso di Castelnuovo di Porto, dei quali abbiamo intervistato la presidente Roberta Cicciola.

La vostra associazione di cosa si occupa?

L'associazione dei volontari del soccorso di Castel Nuovo di Porto si occupa di sanitario, come il trasporto in ambulanza, di prote-

zione civile per quanto riguarda emergenza maltempo e calamità naturali (terremoto d'Amatrice) e sociale rivolta ai migranti come ad esempio il trasporto in auto per chi ha bisogno di sottoporsi a cure mediche. L'associazione si occupa di assistenza alla popolazione, quello che abbiamo fatto al CARA.

Quali ripercussioni ha causato la chiusura del CARA nel tessuto sociale e cittadino?

Da un giorno all'altro, non sapendo che sarebbe accaduta questa cosa, ci siamo trovati a dover gestire una situazione d'emergenza

comunale, con venti persone che non avendo diritto alla seconda accoglienza (come dice il decreto) sono stati praticamente messi alla porta come Muna, una ragazza che è stata ospitata dal sindaco, alla quale alle dieci di sera è stato detto "ora esci". Questo significa creare un problema, perché il problema non viene risolto ma spostato. Altri migranti sono stati mandati in centri più piccoli che si trovano in Piemonte o in Emilia Romagna. Abbiamo dovuto gestire fisicamente l'emergenza. Questi ragazzi andavano in posti freddi





come il Piemonte dove c'era la neve con ai piedi solo le ciabatte, abbiamo dovuto aprire una tenda sociale dove sono arrivate tantissime cose, noi del volontariato non sapevamo dove metterle. La parte bella è questa, la solidarietà. Io ho visto persone piangere perché andavano via da un posto dove purtroppo è stato fatto uno sbaglio perché nei CARA non ci si sta tutto questo tempo, invece questi ragazzi, queste famiglie sono stati tenuti lì e si sono integrati. Noi avevamo quindici bambini a scuola che sono stati mandati via. Alcuni dei ragazzi del Cara facevano il sociale con noi, avevamo venti scritti in associazione, avevano fatto il corso di servizio civile, sono operatori di colonna mobile di servizio civile con tanto di attestato quindi erano inseriti, ci sono quelli che facevano i lavori socialmente utile con il comune. Molti erano impegnati col parroco. Quando c'è stata la neve se non fosse stato per loro non so come avremmo potuto fare... poi ci sono quelli che non si sono integrati che magari bivaccavano di sera sulla Tiberina per terra ecc.. però possiamo dire che una grande parte era integrata.

La vostra associazione come sta arginando l'emergenza, c'è un'emergenza da arginare?

Ormai l'emergenza non c'è più. In quel periodo ci siamo fatti carico delle persone come l'accoglienza di un minore. Molti cittadini di Castelnuovo e zone limitrofe si sono resi disponibili ad ospitare venti persone che non avevano diritto alla seconda accoglienza.

Il problema c'è ancora anche se il caso è stato spento a livello mediatico. Muna si trova ancora a Castelnuovo; ci sono dei ragazzi che ancora stanno in un centro e non vogliono essere smistati perché si sentono castelnuovesi. Non dimentichiamo che la chiusura del CARA ha comportato la perdita del lavoro per centoventi persone. Centoventi persone disoccupate nel giro di una settimana, molti con mutui accesi perché avevano un contratto a tempo indeterminato.

Il problema riguarda sia i migranti sia gli italiani perché si stava insieme. Queste persone sono rimaste senza lavoro e non si sono potute organizzare perché non l'hanno saputo prima. Molti ragazzi del CARA sono usciti e sono andati via, dove stanno? Termini? Tiburtina? Perché non volevano andare

in Piemonte, quindi significa che ci sono persone per strada che devono mangiare.

Ci sono delle soluzioni per limitare questi fenomeni?

Il problema è a monte, i CARA sono delle strutture di passaggio, tenere delle persone in delle strutture di passaggio per quattro anni diventa un problema sociale. Avremmo dovuto avere degli SPRAR, perché sono più piccoli quindi facilmente gestibili. Cinquecento persone in una comunità di ottomila anime, come quella di Castelnuovo di Porto, senza nessuna possibilità, senza un lavoro perché non c'è possibilità di un lavoro, socialmente non sono nulla, quindi si ritrovano senza niente un'altra volta.

Noi come associazione comunque aiutiamo le persone. Noi siamo per l'aiuto. Socialmente non si sta facendo niente. Sono persone, donne, bambini, uomini, può essere mio fratello. Noi negli anni siamo emigrati eppure non siamo stati accolti così. Ci hanno dato una possibilità, noi in questa maniera non stiamo dando nessuna possibilità.

Cecilia Fabellini

ARTE

Roma nella camera oscura, mostra al Museo di Roma

Arriva al Museo di Roma 'Roma nella camera oscura'. La Mostra intende presentare l'arte fotografica a Roma coprendo un arco temporale che va dalla nascita della fotografia ai giorni nostri.

L'arte fotografica a Roma nasce già nel 1839, anno della presentazione di Daguerre all'Accademia delle Scienze di Parigi del sistema da lui inventato per fissare le immagini su una lamina argentea, cominciano ad operare i primi dagherrotipisti. Negli anni a seguire Roma è una delle prime città italiane a registrare il passaggio alla fotografia stampata su carta da un negativo, che sarà anch'esso di carta e poi successivamente di vetro.

Dal punto di vista iconografico la fotografia ottocentesca prese le mosse dalla pittura, nel campo della veduta e del ritratto. Si dovette aspettare la fine dell'epopea risor-

gimentale per una fotografia intesa non più solo come tecnica di riproduzione legata al mercato delle immagini-ricordo, ma per un suo più consapevole uso nei vari campi in cui poteva essere applicata.

Il progetto si propone di illustrare gli aspetti topografici, storici e sociali che caratterizzarono gli ultimi anni del potere temporale dei papi e di documentare gli esordi della fotografia e l'affermarsi della professione del fotografo in una città abituata alla circolazione di immagini, destinate soprattutto al pubblico di turisti e pellegrini che la visitavano.

Le fotografie in Mostra sono opera di fotografi fra i più famosi sia italiani come Gioachino Altobelli, Pompeo Molins, Ludovico Tuminello, Giacomo Caneva, Tommaso Cuccioni che francesi o inglesi come Gustavo Eugenio Chauffou-



rier, Robert MacPherson, James Anderson.

Roma nella camera oscura, mostra al Museo di Roma

Museo di Roma - Piazza di San Pantaleo, 10

Dal 27/03/2019 al 22/09/2019 dal martedì alla domenica ore 10.00-19.00 la biglietteria chiude alle ore 18.00

Silvia Scafati

I capolavori di Van Gogh

Un'idea vincente che riscuote notevole successo nel pubblico, coinvolto in prima persona ad interagire con prestigiose opere in passato viste come inaccessibili. E' infatti sempre più frequente la scelta di utilizzare tecnologie multimediali avanzate come strumento di presentazione dell'arte ai giorni nostri. Il visitatore viene immerso in un percorso virtuale e sensoriale di forte impatto comunicativo. Attraverso proiezioni su grandi monitor e visione a video è possibile non solo ammirare dipinti e disegni, ma in una strabiliante avventura nel tempo e nello spazio, lo spettatore può addentrarsi nella vita e nel contesto storico in cui ha agito l'artista.

Dopo il successo registrato in tutto il mondo, lo scorso 16 marzo

è stata inaugurata a Lecce, presso il convento degli Agostiniani, l'esposizione evento "Van Gogh "The immersive experience". La mostra esplora il lavoro e le esperienze di questo prolifico maestro nel periodo tra il 1880 e il 1890, ne inter-



preta pensieri, sentimenti e stati mentali durante il periodo trascorso a Arles, Saint Rémy e Auvers-sur-Oise, luoghi in cui creò molti dei suoi immortali capolavori. Più di 2.500 immagini di Van Gogh in

grande scala, sincronizzate con una potente colonna sonora classica, creano un'atmosfera elettrizzante che immerge completamente il visitatore nei vivaci colori che costituiscono l'unicità dello stile del pittore.

Informazioni utili

- La mostra sarà visitabile fino al 6 maggio 2019
- Lecce, presso il convento degli Agostiniani
- Aperture tutti i giorni, orario continuato, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 20. Sabato e domenica dalle 9 alle 22.
- Biglietti su circuiti online TicketOne, Go2 e CiaoTicket, punti vendita autorizzati e botteghino. (Costo di 12 euro +dp)

Ilenia Falco

LIBRI

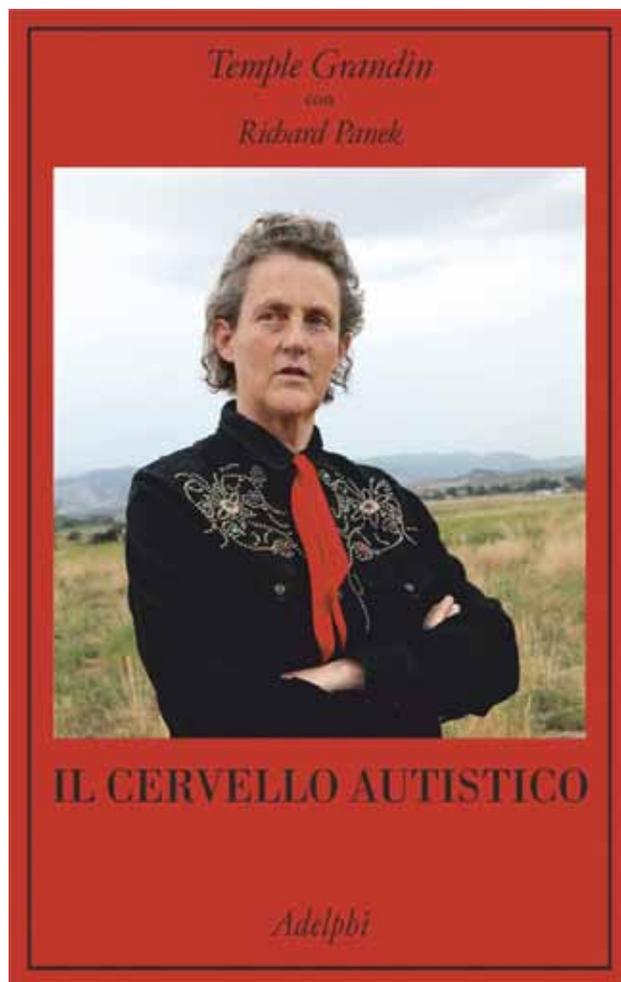
Temple Grandin, Richard Panek, *Il Cervello autistico*

Temple Grandin, docente associato dell'Università Statale del Colorado, che ha rivoluzionato le pratiche per il trattamento degli animali negli allevamenti di bestiame, racconta l'evoluzione degli studi sul cervello autistico, dalla prospettiva psicologica, che in passato colpevolizzava le "madri frigorifero" per carenza d'affettività, a quella neurologica e genetica. Il testo appare completo ed interessante, anche grazie all'esperienza personale della Grandin, lei stessa infatti ha disturbi dello spettro autistico. Ci sono poi illustrazioni delle ultime ricerche sulle cause e i trattamenti del disturbo, e, grazie alla collaborazione con Richard Panek, vengono introdotti gli avanzamenti del neuroimaging a risonanza magnetica e gli effetti trasformativi indotti dal nuovo approccio terapeutico, mirato ai singoli sintomi che sta sostituendo le diagnosi "a taglia unica" di un tempo.

L'elemento più innovativo del libro risiede, tuttavia, nella visione dell'autismo come modalità esistenziale alternativa. Consigliato, non solo per chi lavora nel campo dei disturbi autistici, o per le famiglie delle persone con autismo, alle quali infonde speranza e da nuovi punti di vista, ma anche per chi è interessato al funzionamento del cervello in generale, oltre che del cervello autistico.

Adelphi Editore, 2014
Euro 18,70

Veronica Lo Destro



MUSICA

Kurt Cobain e il "teen spirit" 25 anni dopo

Era presumibilmente il 5 aprile del 1994 (tre giorni prima del rinvenimento del cadavere) quando, nel garage della sua casa sul lago Washington, Kurt Cobain, con un colpo di fucile, metteva fine alla sua giovane vita e alla leggenda nata dalla sua arte.

Frontman del gruppo musicale grunge Nirvana, Cobain fu considerato - come anni prima Bob Dylan - "portavoce" di una generazione, nel suo caso la generazione X, soprattutto a seguito dell'uscita del brano "Smells Like Teen Spirit", singolo apripista del secondo album "Nevermind", pubblicato nel 1991.

Il singolo esplose come un fuoco



d'artificio alle più diverse latitudini della terra, segnando l'entrata del rock alternativo nel mainstream. Una cultura minoritaria e anticonformista faceva così irruzione

nel mercato di massa. La canzone fu battezzata "l'inno generazionale dei ragazzi apatici", sebbene i membri del gruppo si mostrassero a disagio con il successo e il ruolo che si videro assegnare da parte del pubblico e delle stampa.

Oggi, dopo oltre 20 anni, la canzone e il gruppo in sé continuano ad essere la rappresentazione più pura della rabbia, della forza, della speranza, della vita e della libertà che spinge i giovani a movimentarsi, a far sentire la propria voce in maniera irrompente, talvolta distruttiva ma costante nei tempi. Che sia il '68, il '91 o il 2019.

Aurora Vena

CINEMA

Natural born killers

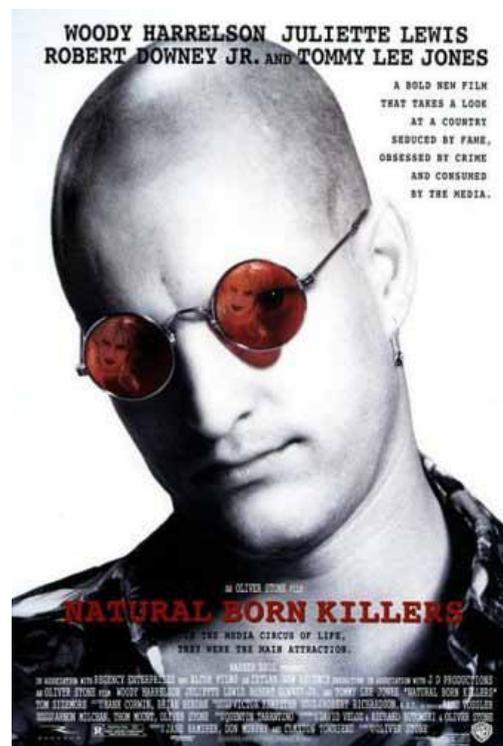
Assassini nati- Natural Born Killers è un film del 1994 diretto da Oliver Stone. La sceneggiatura iniziale del film venne scritta da Quentin Tarantino ma poi radicalmente trasformata da Oliver Stone, infatti Tarantino decise di prendere le distanze dalla pellicola.

Il film venne ostacolato pesantemente dalla critica a causa della sua eccessiva violenza; Stone

riesce a disegnare un'infelice immagine del potere dei mass media che con la loro morbosità riescono ad essere più brutali dei colpevoli stessi.

In questa pellicola il film tra i due protagonisti, per quanto possa essere "sbagliato", riesce a vincere su una società schiava di se stessa.

Cecilia Fabellini



The Lobster



Vincitore del Premio della giuria al Festival di Cannes del 2015, The Lobster è un film fantascientifico che costruisce sapientemente un grottesco futuro distopico nel quale chiunque non abbia una stabile relazione con una persona del sesso opposto al proprio è costretto a costruirne una entro quarantacinque giorni. E deve farlo presso una preposta struttura, un hotel, pena l'immediata trasformazione in un animale a scelta del trasformando.

Lo stile conturbante del film e alienante della società che costruisce, sono frutto di una sceneggiatura originale, scritta dal regista, il greco Yorgos Lanthimos, in collaborazione con Efthymis Filippou.

Le agghiaccianti sequenze di Lanthimos, la gelida fotografia di Thimios Bakatakis e la grande recitazione di Colin Farrel, ci rendono in maniera forte l'inquietudine di un mondo divenuto indifferente alla violenza, gelido. Un mondo in cui l'amore è imposto e perde così il suo significato, riducendosi a una distaccata ricerca di un qualche elemento in comune tra due persone.

Giovanni Sparvieri



www.conciliazionecila.it

RIVOLGITI A NOI



Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

Conciliazione Cila è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!



Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330 o scrivi una e-mail a segreteria@conciliazionecila.it

Proposte



Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Proprietario: Antonino Gasparo

Coordinatrice di redazione:

Veronica Lo Destro

Redazione:

Cecilia Fabellini
Ilenia Falco
Veronica Lo Destro
Silvia Scafati
Giovanni Sparvieri
Aurora Vena

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Stampa: Via Giulia, 71 - 00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina, 59-00184 Roma

Tel: 06 69923330
Fax: 06 6797661
E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la U.I.L.S. e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n.28 del 13/08/2014

www.uils.it

Facebook.com/MovimentoUILS

@MovimentoUILS

MovimentoUILS